DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67 121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA per ogni mm di colonna Commerciale Cinema L. 100 Ech. spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 Finanziaria Banche Legale L. 180 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9 Roma Telef. 61 372 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 35 | VENERDI' 10 FEBBRAIO 1950 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

Domenica L'UNITA' pubblicherà il testo integrale del discorso del compagno Togliatti alla Camera

Prenotate da oggi le copie!

TRUMAN e il Vaticano

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Eppure Truman ha parlato chiaro: egli ha annunciato dieci giorni fa di avere ordinato alla commissione per la energia atomica di continuare le proprie ricerche su tutti i tipi di *armi atomiche, ivi compresa* la cosiddetta bomba a idrogeno o superbomba. La stampa imperialista, e non solo quella americana, ha subito commentato questo annuncio affermando che con la costruzione di questa nuova arma gli Stati Uniti verrebbero a riconquistare quella posizione di privilegio o di monopolio, che essi si erano illusi di avere con gli stock accumulati delle bombe atomiche. Qui non affrontiamo la questione su quanto ci sia di *bluff* e di realtà nell'annuncio del Presidente degli Stati Uniti; il problema che noi abbiamo posto all'«Osservatore Romano» è un altro: se esso approvava o no la decisione di Truman, se esso, in altre parole, non si sentiva in dovere di condannare esplicitamente la decisione di costruire la bomba a idrogeno, un'arma, a quanto pretendono gli stessi interpreti delle intenzioni della Casa Bianca, che impiegata su una scala di poche decine di esemplari potrebbe arrivare a distruggere il pianeta. Non solo in Europa, non solo in Asia si sono elevate voci di condanna contro la mostruosa presunzione di Truman, ma nella stessa America, nello stesso Congresso statunitense, nella stessa commissione americana per la energia atomica si sono manifestate voci di dissenso da Truman.

L'«Osservatore Romano» ha parlato di caos disumano e di allontanamento dal cristianesimo: ma non ha condannato Truman, anzi è arrivato a sostenere che la volontà del Presidente degli Stati Uniti non è distinguibile da quella del suo popolo e che ammettere una tale distinzione sarebbe come cadere in un equivoco. Con tale ragionamento si dovrebbe allora arrivare a concludere, secondo l'organo d'oltre Tevere, che non solo Truman è responsabile di una tale criminale decisione, ma tutti gli americani, operai, contadini, intellettuali. Accettando questa tesi si dovrebbe ammettere che l'intero popolo americano è oramai fuori dalla grazia di Dio e che è precipitato nel «caos del disumano». Ma Pio XII, il Vaticano non hanno sempre parlato degli americani come di un popolo i cui sentimenti cristiani sono elevatissimi, non hanno esaltato sempre la «generosità cristiana» degli Stati Uniti? In realtà l'annuncio di Truman è lo annuncio di un uomo solo, o se vuole l'«Osservatore Romano», di un gruppo di uomini la cui mente è ottenebrata dalla folle illusione di poter riconquistare il mondo con la paura di un blitzkrieg. E ciò è così vero che la stampa americana, alla quale si richiama lo stesso giornale del Vaticano, non è affatto unanime attorno alla questione della bomba a idrogeno; le cronache di questi giorni sono piene degli inviti di scienziati (1500 hanno riferito le agenzie), di eminenti personalità, deputati e senatori i quali hanno fatto ciò che l'«Osservatore Romano» non ha fatto: si sono espressi contro la decisione di Truman ed hanno invitato il Presidente degli Stati Uniti a trattare con l'Unione Sovietica sul problema del controllo internazionale dell'energia atomica.

Quindi siamo ben lungi da quell'unità di intenti che accomunerebbe la volontà di Truman a quella del suo popolo. E' vero che il Presidente degli Stati Uniti è stato più volte oggetto delle paterne benedizioni di Pio XII; è vero che Truman il quale si attribuisce oggi addirittura il potere di distruggere il mondo con una decina di superbombe, non si è mai dimenticato in ogni messaggio di appellarsi alla Provvidenza e ai principi cristiani. Ma ciò non basta ad esimere il Vaticano dalla responsabilità di pronunciarsi sulla decisione della Casa Bianca. Ed è inutile che l'«Osservatore Romano» ci venga a dire che esso è sempre stato contro gli armamenti: è inutile che esso, per spiegare il gesto del Presidente si dia ad almanaccare, come una qualsiasi agenzia americana, sugli «armamenti segreti che esisterebbero di là dalla cortina di ferro».

Qui c'è un fatto preciso, il gesto di Truman. Tale gesto favorisce la pace e la distensione internazionale, come scrive la stampa imperialista? Se l'«Osservatore Romano», come afferma il «New York Times», è di questa opinione, abbia l'onestà di ammetterlo e di assumersi la responsabilità di tale posizione. Oppure, come affermiamo noi e molti fra gli stessi americani, il gesto di Truman aggrava la tensione internazionale e quindi è un gesto contro la pace? Allora l'«Osservatore Romano» abbia il coraggio di condannare Truman, anche se egli è stato benedetto a Natale da Pio XII.

GABRIELE DE ROSA

MAI PIU' SIA SPARSO IL SANGUE DEI LAVORATORI!

Centomila persone a Modena sfilano sul luogo dell'eccidio

Migliaia di fiori gettati sul cippo commemorativo dei Caduti - In tutta l'Italia il lavoro si è arrestato ieri mattina dalle 10 alle 10,15

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MODENA, 9 — Modena ha onorato stamane i suoi Caduti, nel trigesimo del loro sacrificio, con una nuova indimenticabile manifestazione. Decine e decine di migliaia di cittadini sono sfilati davanti alle «Fonderie Riunite», hanno gettato fiori sul semplice sacrario dedicato alla memoria dei sei lavoratori assassinati, hanno appeso corone di alloro e mazzi di garofani rossi ai cancelli della fabbrica, al reticolato spinato che la recinge, coprendo di mimose gentili la terra su cui, trenta giorni or sono, fu sparso il sangue operaio.

Più tardi, davanti ad una folla strabocchevole, *forse ottanta, forse* centomila persone, il compagno Di Vittorio ha pronunciato un elevato discorso commemorativo, trovando accenti di profonda umanità. Delegazioni d'ogni parte d'Italia hanno recato alla città martire la fraterna solidarietà dalla quale, già trenta giorni or sono, è scaturito il solenne impegno di tutto un popolo: fare di Modena una bandiera nella lotta per la libertà. Tutta Modena, a sua volta, si è stretta attorno ai congiunti dei Caduti, ai feriti, alla sua avanguardia operaia.

Ogni attività è cessata per quattro ore. Le saracinesche abbassate, le fabbriche ferme, gli uffici vuoti. Ad aumentare il senso di dolore di tutta una cittadinanza, migliaia di finestre si sono d'improvviso ornate di grandi drappi bianchi sui quali erano appuntati neri veli funebri. L'intera popolazione di centomila e più abitanti è scesa dalle case, uscita dai luoghi di lavoro per prendere parte o assistere al corteo.

La vedova di Angelo Appiani è passata per la prima volta stamani davanti alle «Fonderie Riunite», ha visto per la prima volta il luogo del sacrificio di suo marito. Non ha retto a quella vista ed è scoppiata in lacrime. Qualcuno ha sollevato sulle braccia il piccolo Ermanno Appiani sino al quadro con l'effigie del Caduto, gli ha detto: «bacia papà». Il bimbo non ha pianto. Rimesso a terra, con il visetto serio e smunto, si è stretto alla mamma in un timido gesto di incoraggiamento e insieme hanno proseguito la via.

I familiari dei Caduti aprivano il grande corteo

I familiari dei Caduti aprivano il corteo, che si è mosso poco dopo le dieci (come, trenta giorni prima, un altro corteo) da Piazzale Natale Bruni, ed ha raggiunto in breve le «Fonderie». Grandi fotografie degli uccisi erano portate a braccia da compagni di lavoro: dietro quella di Arturo Malagoli camminavano il padre e la sorella; la vedova e il bimbo seguivano il ritratto di Appiani; venivano poi il padre, la fidanzata e la sorella di Renzo Bersani; il padre, i fratelli e la fidanzata di Rovatti; il padre e il fratello di Ennio Garagnani; i parenti di Arturo Chiappelli.

Quando il gruppo addolorato dei familiari è giunto davanti al sacrario improvvisato (dove sorgerà il cippo marmoreo promesso dai cavatori di Massa Carrara), le sbarre del passaggio a livello si sono abbassate. Come trenta giorni fa, è passato un treno (allora divise in due gruppi gli operai dimostranti e su coloro che erano rimasti isolati caddero i colpi assassini della polizia). Oggi il macchinista ed i ferrovieri si sono affacciati a salutare, scoprendosi il capo.

Poco dietro una banda intonava «si scopron le tombe, si levano i morti». Le antiche parole dell'inno tornavano alla mente, vere come mai era stato. «O vivremo del lavoro — suonava ancora la banda — o pugnando si morrà», e anche questo grido suscitava il ricordo commosso di chi è morto a Modena per il lavoro proprio e di tutti gli italiani.

Dopo i parenti delle vittime, hanno reso omaggio al sacrario improvvisato dei Caduti il Sindaco di Modena, Corassori, il Sindaco di Bologna, Dozza, il senatore Pucci, la Giunta comunale di Modena, il compagno Di Vittorio, il compagno Tolloy ed un gruppo di parlamentari e dirigenti politici e sindacali, la delegazione della Federazione comunista modenese, guidata dal compagno Leonida Roncagli, membro del Comitato Centrale, un gruppo di Sindaci dei comuni democratici dell'Emilia.

A distanze diverse dal sacrario, sull'angolo di un viale, sul tronco di un albero, su una rete metallica, ritratti e fiori freschi segnano il punto in cui cadde ciascuno dei sei martiri. Ma i familiari, gli operai e la folla sconfinata del corteo hanno dovuto salutare solo di lontano il luogo in cui Rovatti fu abbattuto, spinto in un fosso, trucidato: esso si trova a trenta metri dal viale delle «Fonderie», verso i campi, a pochi passi da un cippo dedicato alla memoria dei Caduti partigiani del Ricne della Crocetta. E anche questo assume per la folla un significato stringente: eccoli ricordati vicino, i morti del '43, del '44, del '45 e quelli del tragico 9 gennaio.

Davanti alle «Fonderie Riunite», le bandiere delle Brigate partigiane sono state levate alte, in segno di saluto. Esse aprivano la sfilata delle bandiere, interminabile sfilata, nella quale si distinguevano delle bandiere nuove con i nomi e i ritratti dei Caduti.

Passando davanti al sacrario, gli operai si toglievano il fiore rosso che portavano all'occhiello e lo gettavano ai piedi dei Caduti. Le ragazze delle «Fonderie Riunite», belle e fiere nelle loro tute, lanciavano fiori contro i cancelli della fabbrica e, nel gesto, le sorprendeva irresistibilmente un singhiozzo. Una donna salutava col pugno, con un gesto forte e deciso; e, subito dopo, il pugno si allargava, la mano copriva gli occhi ed asciugava una lacrima.

Così, per oltre due ore, operai, donne, braccianti, contadini, gente di tutti i ceti, delegazioni provenienti da ogni regione, dalla Toscana, dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia, dal Veneto, dall'Alto Adige, dal Trentino, dall'Abruzzo, da Roma, sono passati sui luoghi della strage, hanno rivissuto gli episodi che si legano ad ogni metro quadrato di terreno, poi per la Via Emilia si sono diretti verso il centro, si sono ammassati in Piazza Roma e nelle vie adiacenti per ascoltare il discorso del compagno Di Vittorio. Gli oratori hanno parlato dall'alto di un autocarro, sul quale erano stati collocati grandi ritratti dei Caduti, tre a destra e tre a sinistra di un cartello, che diceva semplicemente «Pace».

Hanno parlato, oltre a Di Vittorio, il senatore Lussu e il sindaco Corassori.

G. R

Le manifestazioni in tutta Italia

Alle 10 precise di ieri mattina tutta Italia si è fermata per commemorare i Caduti di Modena. Nelle officine, nei campi, negli uffici, nelle botteghe il lavoro è stato sospeso. Con brevi cerimonie i lavoratori hanno ricordato l'eccidio. Nelle città la circolazione dei trasporti pubblici si è arrestata per cinque minuti. Contemporaneamente si è interrotto in tutto il Paese il traffico ferroviario. I treni si sono fermati sulle linee, riprendendo la corsa dopo cinque minuti, secondo le disposizioni della CGIL. Nelle aziende la sospensione del lavoro si è protratta fino alle 10,15.

A Roma durante la sospensione del lavoro in tutte le fabbriche e i luoghi di lavoro dirigenti sindacali hanno letto l'appello lanciato dalla C.d.L. Alla C.d.L. veniva poi commemorato il trigesimo dell'eccidio di Modena. Tutti i filobus e i tram si sono fermati dalle 10 alle 10,05 e la gran maggioranza degli artigiani e dei negozi ha abbassato le saracinesche. In serata l'eccidio di Modena veniva commemorato anche dall'assemblea dei Comitati Direttivi dei Sindacati.

Commosse celebrazioni si sono avute a Milano, a Genova, a Bologna, a Venezia, a Torino, ad Ancona, a Firenze. Lo sciopero è stato dappertutto totale, senza defezioni. L'invito al crumiraggio, che anche in questa occasione è venuto dagli scissionisti, è caduto nel vuoto.

In tutto il sud, dall'Abruzzo a Napoli, da Palermo alla Sardegna, la popolazione ha partecipato al completo alle manifestazioni di cordoglio e di protesta.

Discussione sulla Sila a Palazzo Madama

Il tragico incidente nel quale due eroici operai di Milano avevano perduta la vita ha avuto una commovente eco al Senato.

Prima di riprendere il dibattito sulla Sila l'Assemblea ha reso omaggio alla memoria dei due lavoratori che si sono sacrificati per impedire che una fuga di gas recasse gravi danni ai beni e agli abitanti di un intero quartiere.

Sulla legge per la Sila hanno quindi parlato i d.c. MEDICI e DE LUCA dichiarandosi favorevoli al progetto governativo e il liberale LUCIFERO il quale l'ha invece attaccato perchè ispirato a principi demagogici essendo stato frettolosamente determinato dal sangue sparso a Melissa.

Infine ha preso la parola il compagno socialista MILILLO definendo la legge «frutto della più superficiale improvvisazione». L'oratore del PSI ha detto che il progetto governativo non precisa quando avverrà la concessione delle terre (passeranno almeno dieci anni prima della consegna effettiva), non specifica le quote da distribuire, non indica il numero di famiglie cui tali quote saranno attribuite e non chiarisce la natura delle terre soggette alla «riforma».

Oggi nuova seduta per proseguire il dibattito.

Un corteo di 100.000 persone ha attraversato ieri mattina le strade di Modena nel più solenne silenzio. Migliaia e migliaia di fiori hanno coperto i punti del selciato che furono bagnati un mese fa dal sangue generoso dei sei lavoratori emiliani, caduti mentre lottavano per il loro lavoro

IL DIBATTITO ALLA CAMERA SUL NUOVO GOVERNO

Nenni denuncia la corsa al riarmo e chiede conto della missione Jacobs

Il compagno Magnani indica nella catena di eccidi la conseguenza della politica di Pella - Il discorso di Fernando Santi - Il P. S. U. nega la fiducia al nuovo governo

Il dibattito sulla crisi e sul governo che ne è uscito è proseguito a Montecitorio per tutta la giornata di ieri. Il compagno socialista Santi e il compagno Magnani hanno parlato nella mattinata.

Dopo aver indicato nell'imbarazzo manifestato da tutti gli oratori di maggioranza finora intervenuti la conferma del persistere della crisi, Santi ha analizzato alcuni aspetti della situazione del Paese, sopratutto dal punto di vista della disoccupazione (un terzo della popolazione attiva disoccupato nella provincia di Modena, il 40 per cento in quella di Aquila!). Che cosa propone De Gasperi dinanzi a questa situazione? Lavori pubblici e emigrazione, negli stessi termini già usati il 18 aprile col risultato disastroso che tutti oggi vedono.

D'altra parte la classe dirigente italiana, come già alla fine dell'altra guerra, tenta di far ricadere il peso della crisi sulle spalle del popolo e sottopone la classe operaia all'aggressione violenta: licenziamenti, smobilitazione, eccidi! E' la strada che conduce al fascismo.

Dopo una efficacissima polemica con i crumiri di Pastore, che ha provocato attacchi isterici nei d. c. Sabatini e Morelli (tra l'altro Santi ha citato una lettera in cui si richiede da parte dei sindacati liberi di Torino un certificato del parroco che attesti la non appartenenza ai partiti «rivoluzionari» di operaie tessili da inviare in Inghilterra!), Santi ha concluso fra i vivissimi applausi delle sinistre il suo discorso.

Il discorso pronunciato a questo punto dal compagno MAGNANI ha suscitato profonda impressione in tutti i presenti per la forza dell'argomentazione e per il largo respiro che lo hanno caratterizzato.

Magnani ha ricordato dapprima i termini del dibattito sulla politica economica e finanziaria che l'Opposizione provocò alla Camera il 30 settembre scorso in seguito alla svalutazione della sterlina. In quel dibattito Pella elevò un inno di vittoria, affermò che la disoccupazione era in diminuzione, che il livello prebellico della produzione era stato oltrepassato, disse che «la prova del fuoco era stata superata» e che la massima serenità era autorizzata.

Poco dopo, nonostante la serenità di Pella, la crisi scoppiò in seno al governo e sulla politica economica si accentrò, come ora si accentra, il dibattito (basta ricordare le critiche della sinistra d. c. al «suicidio deflazionista», le posizioni di Campilli e La Malfa ecc.).

Quali sono i termini di questa situazione? Basta leggere le riviste economiche per sapere che il livello prebellico di produzione non è stato ancora raggiunto. Nel secondo semestre del 1949 si registra una diminuzione rispetto allo stesso periodo del 1948, mentre le scorte inutilizzate di materie prime aumentano.

Nel campo della produzione di energia elettrica, agli indici 162, 156, 163 ecc. dell'estate-autunno '48 corrispondono gli indici 135, 132, 132 dell'estate del '49. La disoccupazione, il livello di vita dei lavoratori si rivelano alla luce dei dati e delle cifre non meno eloquenti; i licenziamenti continuano a susseguirsi, come lo documenta il fatto che 100.000 sussidi ordinari risultavano erogati al giugno del 1949 per altrettanti lavoratori licenziati evidentemente nel precedente semestre. La situazione si sintetizza dunque in una tendenza al ristagno e nel mancato superamento dei livelli produttivi prebellici.

Nel determinare questa situazione il governo ha influito con la sua politica finanziaria, caratterizzata da marcati elementi deflazionistici.

E nonostante questa situazione pesante, mentre i fallimenti delle piccole e medie imprese si sono quasi quadruplicati rispetto al '47 e i protesti cambiari si sono quintuplicati — i gruppi monopolisti fioriscono, registrano aumenti notevoli di capitale e di obbligazioni azionarie, un aumento di finanziamenti di 60 miliardi rispetto al 1948!

Non è dunque un «errore», nè un amore anacronistico per una dottrina economica sorpassata che spingono l'on. Pella in una tale politica. Con una politica di depressione del mercato, di creazione di disoccupati ci si propone in realtà di spezzare l'unità dei lavoratori, di indebolire il movimento popolare, che da una larga politica di investimenti, di impulso produttivo fondato sull'unità nazionale verrebbe rafforzato. Si pensa, come un noto economista ha scritto apertamente, che con un ritmo produttivo ridotto si creino le «condizioni ambientali» favorevoli alle «desiderate mutazioni strutturali nel campo sindacale». Nelle condizioni di monopolio, la linea deflazionista, di impoverimento ulteriore, di divisione dei lavoratori in occupati e disoccupati, provoca e facilita l'attacco frontale sanguinoso contro le posizioni della classe operaia. Ecco il riflesso politico di una linea economica che porta al rafforzamento della concentrazione monopolistica nel nostro Paese.

In questa situazione, dinanzi alle lotte popolari che si acuiscono, al malessere che cresce nel Paese, all'isolamento dei monopoli da altri strati medi di borghesia, alla più acuta crisi del Mezzogiorno, è scoppiata la crisi. E si sono delineate le diverse posizioni.

Da una parte il dott. Costa chiede privilegi per gli esportatori e ulteriore compressione dei salari operai, e propone apertamente un ritorno alla struttura fascista dello Stato: manca anche un margine minimo di manovra, e se si rifiuta un cambiamento di rotta, non resta infatti che la prospettiva fascista.

Dall'altra parte e la CGIL la quale propone e esige un nuovo indirizzo rinnovatore, che pone alla propria base l'unità nazionale, che mentre si batte per l'occupazione nelle fabbriche e nelle campagne avanza un piano che fin dalle fonti di finanziamento rivela il suo carattere innovatore (tassazione sui redditi alti ecc). In mezzo restano le richieste varie di investimenti.

Ebbene che cosa prospetta il governo? Gli otto punti di Pella riconfermano che tutto è immutato, malgrado il piano annunciato: «il terzo tempo» dell'on. De Gasperi non esiste. La politica dei monopoli resta la politica del governo.

E resta, aggravata, la politica di forza, di aggressione. Il governo na[illegible]tto il segno di Modena, di un eccidio consumato per difendere una azione padronale la quale tende a ricacciare indietro la classe operaia dalle sue conquiste e a insediare di nuovo il potere assoluto del padronato. E perchè il sistema non consente margini, la politica di deflazione a favore dei monopoli si trasforma inevitabilmente in politica di forza e di repressione! Il dott. Costa può dire ora che la Confindustria «vorrebbe un governo diverso ma si accontenta di quello che c'è».

Anche alla fine del secolo scorso — ha concluso Magnani — gli eccidi accolsero il sorgente movimento operaio. Quelle lotte valsero però a far diventare adulto e forte quel movimento. Anche oggi dalle lotte popolari sappiamo che uscirà qualcosa di nuovo, uno Stato popolare che avrà spezzato i monopoli e che sarà fondato sul lavoro. Sappiamo che questo governo è uno ostacolo sulla strada di un tale progresso: votando contro di esso siamo certi di continuare la opera di quanti sono caduti, di portare avanti la lotta perchè l'Italia rinasca». *(Vivissimi prolungati applausi, molte congratulazioni).*

La seduta pomeridiana si è iniziata con un intervento dell'on. ZAGARI (PSU), il quale, in polemica con l'on. Saragat, ha sottolineato il carattere di destra del nuovo governo, più di destra del vecchio. In questo senso l'oratore ha posto molto in rilievo l'importanza dell'uscita dei dossettiani dal governo. Affermando che il carattere della politica economica del governo rimane immutato, egli ha rivolto una critica particolarmente aspra alla «linea Pella», cui ha contrapposto l'esigenza di una politica di larghi investimenti pubblici secondo un piano.

Alle 17,15 ha preso la parola, tra l'attenzione generale, il compagno Pietro NENNI, il cui discorso, ac-

(Continua in 4.a pagina 1.a colonna)

PER SALVARE LA LORO FABBRICA

L'eroico sacrificio di due operai milanesi

Due saldatori della SIO trovano la morte nel tentativo di domare un principio d'incendio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 9. — Un tragico incidente sul lavoro ha commosso stamane un intero quartiere milanese. Due lavoratori sono deceduti in drammatiche circostanze, dando prova di spirito di abnegazione e di sacrificio.

Il fatto è avvenuto poco dopo le 9 nello stabilimento della Società Italiana Ossigeno in via Vezza d'Oglio. Per ragioni sconosciute, in un capannone adibito al caricamento delle bombole si verificava una fuga di gas. I due lavoratori ultrasessantenni Angelo Tessi e Fedele La Marca si calavano, con una lampada ad acetilene, in una buca a tre metri di profondità. Si trattava di un lavoro assai pericoloso e rischioso, poichè la fuga di gas poteva da un momento all'altro mettere in pericolo l'intera fabbrica. Giunti nella buca i due si accorgevano che le condutture perdevano sensibilmente e che in più punti il gas si era incendiato. Il pericolo si faceva sempre maggiore, per la vicinanza dell'ingente deposito. Incuranti i due si mettevano al lavoro tentando in qualche modo di fermare la minaccia incombente sulla fabbrica. Ma le fiamme sprigionatesi dalle condutture investivano uno dei due, il Tessi. Gli abiti di questi, una tuta naturalmente imbevuta di grasso, era facile preda delle fiamme. L'altro, ancora immune dalle fiamme a qualche distanza dal compagno che si stava lentamente trasformando in una torcia umana, invece di allontanarsi a chiamare aiuto, preferiva lanciarsi al soccorso, cosciente del terribile pericolo. L'unico modo di portare aiuto al compagno era quello di tentare di soffocare le fiamme con il proprio corpo, ed il La Marca lo faceva senza esitazione. Purtroppo anche lui veniva investito dal fuoco, nella buca strettissima ove il calore ed il fumo aumentavano.

Frattanto, richiamati dalle grida di dolore, gli altri operai della fabbrica accorrevano sull'orlo della buca. Con estintori essi si precipitavano dentro, nel tentativo di fermare il fuoco. Purtroppo gli estintori, se pure riuscivano a scongiurare il tremendo pericolo che la fabbrica saltasse letteralmente in aria o perlomeno che si trasformasse in un immenso rogo, non riuscivano però a salvare la vita dei due lavoratori. Il Tessi era già deceduto tra atroci spasimi ed il La Marca decedeva durante il trasporto al Policlinico. Uno dei due morti era un attivo militante del nostro partito.

La commozione di tutto il popolare quartiere di Porta Romana è grandissima.

F. D. P.

La campagna per il tesseramento

La federazione di LECCE comunica: Trigesimo infame eccidio Modena, abbiamo tesserato tutti gli iscritti del 1949 e costituito 10 nuove sezioni del partito.

La federazione di NAPOLI al 31 gennaio 1950 ha tesserato 74.184 compagni, pari al 99 % degli iscritti del 1949.

La federazione di FERRARA al 31 gennaio 1950 ha tesserato 53.300 compagni pari al 98 % degli iscritti del 1949.

La federazione di IMPERIA al 31 gennaio 1950 ha tesserato il 106 % degli iscritti del 1949.

La federazione di COSENZA al 31 gennaio 1950 ha superato il 100 % degli iscritti del 1949.

La federazione di PARMA al 31 gennaio 1950 ha tesserato 25.203 compagni pari al 100 % degli iscritti del 1949.

LA CAMPAGNA PER LA PACE

Il "Quotidiano,, sconfessato dagli stessi democristiani

Dichiarazioni del compagno Negarville sul voto dei "5 punti,, contro il riarmo

Nei corridoi di Palazzo Madama abbiamo ieri incontrato il compagno senatore Celeste Negarville, segretario regionale del PCI per il Piemonte, e non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione di chiedergli un giudizio su un articolo del Quotidiano a proposito del gesto di pace compiuto dal Consiglio comunale di Torino.

«L'organo dell'azione cattolica — egli ci ha detto — *porta all'onore dell'articolo di fondo l'episodio verificatosi a Torino la sera del 7 corrente. Si tratta dell'uscita dall'aula consiliare dei consiglieri comunali di minoranza (D.C., liberali e qualunquisti) nel momento in cui veniva discussa una mozione per la pace presentata dalla Giunta, in cui si auspicava la fine della corsa agli armamenti, il controllo dell'energia atomica, e la stipulazione di un patto fra le cinque potenze per il mantenimento della pace nel mondo.*

Già al Consiglio comunale — ha proseguito il compagno Negarville — *qualificai questa ignobile bravata dei consiglieri di minoranza come un atto offensivo per l'assemblea e per la città. Ritengo di dover mantenere questo giudizio anche dopo aver letto l'articolo del* Quotidiano. *Il quale articolo non toglie nulla al fatto che la maggioranza del Consiglio ha votato compatta la mozione per la pace, presentata dalla Giunta. L'importanza di questa votazione è tanto maggiore in quanto non soltanto i consiglieri comunisti e socialisti ma anche quelli del PSLI e del PSU sono stati concordi. Questo conferma e dà ulteriore valore al carattere largamente unitario dell'iniziativa.*

Ciò che mi stupisce [illegible] lo s[illegible] rel[illegible] cano dei [illegible] C[illegible] rata dei consiglieri di minoranza torinesi, ma piuttosto il fatto che il Quotidiano non dia segno di essersi accorto che la mozione per la pace è stata già votata alla unanimità in centinaia di Comuni italiani e quindi anche da consiglieri democristiani.

Manca dunque di informazioni l'organo dell'Azione Cattolica?

Eppure basterebbe leggere le notizie che la nostra Unità va pubblicando da alcune settimane. Basterebbe che i redattori del Quotidiano leggessero i giornali di Bologna per sapere che in quella città tutti i consiglieri comunali, opposizione inclusa e senza alcuna riserva, hanno votato la mozione per la pace presentata dal sindaco Dozza.

Nel grande movimento per la pace che si sta sviluppando nel nostro paese e che ha le sue legittime manifestazioni anche nei Consigli comunali, l'atteggiamento dei consiglieri d.c. di Torino rappresenta l'eccezione e non la regola.

Basti dire che la sera che precedette la seduta di Torino, a Moncalieri, che è alle porte della mia città, il Consiglio comunale, presieduto da un sindaco democristiano, votava alla unanimità la stessa mozione che doveva fare andare sulle furie i democristiani di Torino. Mi pare che se il Quotidiano esalta il livore di questi ultimi dovrebbe avvertire la necessità di biasimare l'attaccamento alla pace di migliaia di consiglieri comunali d.c. di tanti altri Comuni d'Italia.

Si avvertono qui motivi di prudenza perchè mi pare evidente che una condanna di questo genere non esprimerebbe un atteggiamento polemico nei confronti del Partito Comunista, ma suonerebbe profonda offesa ai sentimenti di milioni di italiani di tutti i partiti, i quali hanno in comune, per il bene dell'umanità, la loro viva e sincera aspirazione al mantenimento della pace nel mondo».

Il dito nell'occhio

Tanto per dire

«Mao Tze e il suo Ministro sarebbero praticamente in stato d'arresto a Mosca». *Così scrive il* Giornale d'Italia, *e postilla:* «Non è vero, ma si dice..».

Così domani, noi, seguendo questo brillante sistema potremmo fare le più audaci considerazioni sulle prerogative degli antenati prossimi e lontani di Santi Savarino, aggiungendo: «Non è vero, ma si dice».

Attestati

«La sua professione di lealtà al Governo è stata così sincera e piena che al termine del suo applauditissimo discorso il Presidente del Consiglio e i Ministri si sono mossi dal banco per stringergli la mano».

Così il Giornale d'Italia *parla di Saragat. Ne parla come parlerebbe di Battista il maggiordomo che costretto a lasciare la famiglia del signor conte ne riceve un attestato di benemerenza che lo qualifica* «servitore fedele e rispettoso».

Il fesso del giorno

«Il fiume che scorreva vicino era azzurrato ed errabondo come i torrenti dei paesi, la pietra delle vie era insistente e dura come la zolla e la proda, il silenzio raccolto del bugno vuoto delle strade era simile anche esso a quello dei campi rigati dalle allodole». *Ferruccio Ulivi, dal Popolo*

ASMODEO